**Guida alla lettura-meditazione degli Atti degli Apostoli**

**Scheda n. 5**

**La guarigione dello storpio (At 3,1-10)**

*In questo tempo di lockdown, celebreremo a distanza anche la Domenica della Parola (24 gennaio). Festeggiamo riprendendo il nostro cammino con gli Atti degli Apostoli. Apriamo la seconda parte (capitoli 3-5), in cui viene presentato uno spaccato della vita della comunità primitiva. In questa sezione vediamo una duplice crescita: la comunità cresce di numero, ma cresce anche lo scontro con le autorità di Gerusalemme, in particolare con il sommo sacerdote del tempio. La mediazione di Gamaliele (5,33-39) porterà una tregua, ma non la pace. In questi capitoli si distinguono quattro scene, presentate con lo stesso schema: il fatto – l’interpretazione – le conseguenze.*

* *La guarigione dello storpio al tempio e il discorso di Pietro (3,1-4,4)*
* *L’interrogatorio davanti al Sinedrio e il discorso di Pietro (4,5-31)*
* *La comunione dei beni e i due esempi di Barnaba e di Anania e Saffira (4,32-5,11)*
* *L’attività guaritrice degli apostoli, la seconda convocazione davanti al Sinedrio e il tentativo di mediazione di Gamaliele (5,12-42).*

*Conclusione: la comunità vive in uno stato di calma apparente (5,40-42). La lettura ottimistica di Luca non riesce a nascondere i segnali di quello scontro che porterà al martirio di Stefano (At 6-7).*

**La guarigione dello storpio (3,1-10).**

Ci confrontiamo con il primo miracolo raccontato negli Atti: un evento che fa parlare di sé e che scatena molte discussioni. Anche se l’episodio viene raccontato secondo un preciso schema narrativo, ha indubbiamente un fondo di verità e di storicità, considerando che chi riceve il miracolo era un personaggio molto noto a Gerusalemme, perché da anni chiedeva l’elemosina sempre nello stesso posto: presso una delle porte di ingresso al tempio. Lo rileva espressamente Luca: “Tutto il popolo lo vide camminare e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina” (5,10).

Il racconto parla da sé: con poche parole ci proietta davanti agli occhi la scena. Non ci resta che leggerlo, facendo attenzione ai particolari su cui torneremo.

**Proposte di interpretazione.**

Il primo impulso è quello di indentificarci con Pietro e Giovanni, chiedendoci ad esempio come dobbiamo comportarci con i tanti che oggi ci tendono la mano, appena usciamo di casa. Anche noi non abbiamo né oro né argento, ma se abbiamo un po’ di sensibilità qualche moneta di metallo meno nobile la facciamo saltare fuori dalle tasche. Decisamente più problematico – tanto che giustamente non ci abbiamo mai neppure provato! – invocare il miracolo.

Il racconto degli Atti suggerisce però anche una interpretazione diversa: ci invita a metterci nei panni dello storpio guarito. L’attenzione del narratore è concentrata su di lui, sulla sua condizione iniziale, segnata dalla dipendenza dagli altri, dalla solitudine e dall’esclusione dal tempio.

La sua condizione può essere letta come lo specchio della nostra fede e della nostra vita cristiana. Anche noi, in tanti momenti siamo:

* Fermi, senza autonomia, incapaci di camminare con le nostre gambe.
* Soli, senza un legame profondo con una comunità.
* Credenti, ma sulla soglia: non fuori ma nemmeno troppo dentro!

Il vero miracolo, per lo storpio, va ben oltre il recupero dell’uso delle gambe: è anche guarigione da questi mali spirituali. L’uomo balza in piedi e si mette a camminare e, in compagnia di Pietro e Giovanni entra nel tempio, “camminando, saltando e lodando Dio”. Nella guarigione dell’uomo vediamo il miracolo della fede adulta:

* La fede di chi non ha bisogno di essere “portato da altri”, perché cammina sulle sue gambe, di chi è passato dalla fede passiva ad una fede attiva.
* La fede di chi non è più solo, perché ha trovato la comunione e l’amicizia di altri fratelli: grazie a questo è passato dalla dipendenza alla partecipazione attiva.
* La fede di chi entra nel tempio a testa alta e offre a tutti la sua gioiosa testimonianza: chi prima era un escluso è diventato protagonista, capace di assumersi le sue responsabilità.

**Come si produce un miracolo del genere?**

Prima di invocare la guarigione miracolosa “nel nome di Gesù Nazareno” Pietro compie alcuni gesti. Sono gesti che possiamo compiere o ricevere anche noi. Quando li riceviamo abbiamo la sensazione che qualcuno ci stia facendo un grande regalo.

* Lo sguardo: per quattro volte, nel testo si accenna al “vedere”. Pietro e Giovanni “vedono” quell’uomo ormai invisibile ai più: un arredamento della porta. Una delle peggiori sensazioni che un uomo possa provare è quella di essere “invisibile”: “Nessuno si accorge di me!”
* La parola: Pietro e Giovanni parlano al mendicante. Parlare ad un altro è trattarlo da essere umano. Una delle situazioni più tristi è quando non ho nessuno che mi parli o nessuno con cui parlare!
* I gesti, in particolare il prendere per mano, a cui fa riscontro da parte dello storpio il “mettersi in piedi, il camminare, l’entrare nel tempio”. Certi gesti si possono compiere anche da soli, ma se fatti insieme ad altri sono molto più facili e hanno tutto un altro significato.

Questi tre gesti – uno sguardo, una parola buona, un gesto di affetto – fanno già parte del miracolo; sono un anticipo di miracolo, sono un “mezzo miracolo”. Quante volte, in questi mesi di chiusura abbiamo sentito il bisogno di ringraziare per uno sguardo, per una parola, per la possibilità di fare un tratto di strada insieme, anche mantenendo la distanza di sicurezza.

Forse qualcuno è stato per noi un “mezzo miracolo”; forse lo siamo stati noi per un fratello/sorella soli. Possiamo ancora esserlo. Possiamo sempre esserlo!

**Per continuare a riflettere**

- Proviamo a confrontare la nostra vita con quella dello storpio. Dove ci collochiamo? Prima o dopo il miracolo?

- Ricordiamo qualche gesto, come quelli citati, che ci ha fatto stare meglio, che ha rasserenato un po’ la nostra vita?

- Cosa vuol dire per noi ricevere il “miracolo di una fede adulta”, saper camminare con le proprie gambe?